

A complemento dell'indagine etnografica, ho svolto un'analisi della stampa quotidiana, applicando la metodologia della *Protest Event Analysis* (della Porta 2014), che mi ha permesso di ricostruire una *event history* delle occupazioni scolastiche avvenute nel periodo compreso tra ottobre 2021 e marzo 2022. In questo processo, ho utilizzato anche materiali prodotti direttamente dagli attori della protesta: documenti, comunicati stampa, volantini, video, post sui social media e interviste informali.

Ove possibile, ho raccolto brevi interviste con studenti coinvolti nella mobilitazione; nei casi in cui ciò non è stato consentito, ho integrato le impressioni e i discorsi emersi nelle interazioni con gli studenti attraverso note etnografiche. Le interviste sono state condotte nelle città di Roma, Milano e Torino. Inoltre, il 5 e 6 febbraio 2022, ho partecipato a un'assemblea nazionale svoltasi a Roma, durante la quale ho potuto raccogliere ulteriori dati qualitativi grazie all'interazione con studenti provenienti da diverse regioni italiane.

La scelta delle città è stata guidata da criteri empirici: Roma è stata selezionata in quanto epicentro della protesta, seguita da Torino e Milano, che insieme alla capitale hanno registrato il maggior numero di occupazioni scolastiche su scala nazionale.

3. Un altro mondo è possibile (?)

Se nei primi anni Settanta il motto punk *No future* rappresentava una risposta per certi versi apolitica a una società percepita come in declino — una sorta di distacco radicale da ogni visione futura — oggi, lo slogan adottato dai movimenti ambientalisti *We are unstoppable, another world is possible* ne costituisce il rovescio speculare: una riappropriazione esplicitamente politica del futuro. Giovani e meno giovani si interrogano sul domani e cercano attivamente di plasmarlo, partecipando alla vita politica attraverso forme molteplici e spesso creative, affrontando le molteplici crisi che hanno definito e continuano a ridefinire il mondo contemporaneo (Pickard, Bessant 2018).

Come rilevato da numerosi studi, le forme di impegno giovanile sono divenute sempre più articolate, caratterizzate da pratiche meno convenzionali rispetto al passato (Giugni, Grasso 2020, 2021; Juris, Pleyers 2009; Biorcio, Vitale 2016; Cuzzocrea, Collins 2015). Il declino della partecipazione attraverso i canali istituzionali non deve essere confuso con un generale disimpegno politico (Gallant 2018). Al contrario, come sottolineato da vari autori (Bosi et al. 2021), le organizzazioni e le strutture che mediano la partecipazione politica giovanile sono eterogenee, e proprio tale diversità può influenzare in modo decisivo le forme dell'azione. La letteratura individua tre dimensioni fondamentali che ne determinano l'orientamento: il grado di burocratizzazione, le forme di azione adottate e l'orientamento politico (McCarthy, Zald 1977; Staggenborg 1988; Caniglia, Carmin 2005; Davis et al. 2005). Da ciò emerge l'urgenza di ampliare la definizione di ciò che è "politico", evitando di ricorrere a narrazioni semplificanti che dipingono i giovani come apatici, passivi o disinteressati (Gallant, Garneau 2016; O'Toole et al. 2003).

Durante la pandemia, giovani provenienti da contesti molto diversi — collettivi autonomi, associazioni studentesche, organizzazioni giovanili legate al mondo sindacale, ma anche studenti privi di precedenti esperienze militanti — hanno preso parte a una vivace campagna di protesta che ha visto nell'occupazione scolastica la sua

principale forma d'azione e il simbolo attraverso cui provare a immaginare e costruire un'idea alternativa di scuola.

Alla luce di questo scenario, le domande a cui cercherò di rispondere nelle sezioni successive sono le seguenti: perché migliaia di studenti hanno deciso di occupare le proprie scuole in piena pandemia? Quali motivazioni sostengono questa scelta collettiva? E infine, quale messaggio hanno voluto trasmettere alla società in un periodo segnato da trasformazioni profonde e incerte?

3.1 La campagna di mobilitazione

La campagna di occupazioni scolastiche prese avvio il 6 ottobre 2021 con l'occupazione della succursale dell'Istituto Cine-Tv Rossellini, situato nella periferia di Roma. Fu proprio da questa scuola, a lungo trascurata e marginalizzata dalle istituzioni, che un gruppo di studenti tra i 14 e i 19 anni decise di rompere il silenzio e dare inizio a una mobilitazione che avrebbe presto coinvolto non solo una larga parte della popolazione studentesca romana, ma anche molte altre realtà scolastiche lungo tutta la penisola.

Le ragioni della protesta emergono con chiarezza dalle parole degli stessi protagonisti. Come afferma il Collettivo Brancaleone del Cine-Tv:

Oggi come Collettivo Brancaleone abbiamo occupato la sede succursale della nostra scuola. Dopo giorni di proteste in cui abbiamo denunciato i problemi del nostro istituto, dopo esser stati costretti persino a fare lezione in cortile sotto la pioggia per la mancanza di aule, ci siamo fatti sentire oggi più che mai per pretendere una scuola che pensi alle nostre necessità.

(Comunicato Collettivo Brancaleone Cine-Tv – Roma)

L'occupazione del Rossellini ha rappresentato non solo un atto di denuncia, ma un vero e proprio momento di svolta. Secondo Pietro, del Collettivo autorganizzato del Liceo Virgilio:

La prima occupazione a Roma è stata l'occupazione del Rossellini il 6 ottobre. Da quel momento in poi è iniziata una mobilitazione che non ci aspettavamo e che ci ha sorpreso.

(Pietro, Collettivo autorganizzato Virgilio – Roma)

L'evento ha avuto un forte valore simbolico proprio perché partito da una scuola periferica e da un indirizzo scolastico spesso invisibilizzato all'interno del dibattito pubblico e politico. Come sottolinea Valeria, dell'Opposizione studentesca d'alternativa:

L'autunno di lotta è partito con l'occupazione del Rossellini, da qui è stato lanciato il primo segnale di rivolta. Un segnale proveniente da una scuola di periferia, che non occupava da anni, unico indirizzo in tutta Italia, alla quale molti studenti hanno voluto rispondere con altre occupazioni. Infatti, dopo pochi giorni abbiamo occupato anche noi del Pilo Albertelli.

(Valeria, OSA – Roma)